

GLADIATORI SICILIANI

Documenti sulla rete clandestina di Gladio in Sicilia*

La decisione di creare una **rete clandestina** nel Mezzogiorno d'Italia sembra pienamente realizzata negli **anni Ottanta**.

Alcuni documenti di recente acquisiti mostrano come la rete sia stata operante, ed anzi in fase di allargamento, nel **1984**. «*La rete Sud* - è scritto in un appunto riservato dell'**11 giugno 1984** - *rivolge le sue attenzioni principalmente alla ricerca di Z.I. e Z.S. (zone atterraggio e sbarco) nonché alla ricognizione delle zone già prescelte da parte di questi agenti che non hanno partecipato alla individuazione sul terreno...*». Il riferimento a zone di atterraggio e di sbarco può presupporre la disponibilità di mezzi aerei e di natanti. Della disponibilità di un aereo si trova traccia -come vedremo tra poco - proprio in relazione alla **struttura Gladio in Sicilia**. Tuttavia, non si capisce quali siano le finalità perseguite, in anni nei quali l'ipotesi di attacco sovietico dal Mediterraneo appare del tutto irrealistica.

Nell'isola la **rete di azione clandestina** sembra modellarsi sulle indicazioni contenute nel documento di servizio statunitense dei primi mesi del '73 («*valutazione informativa-operativa*»). Anzi, l'estensione è assai maggiore di quanto indicato nella ipotesi originaria. I documenti delineano infatti un organigramma che comprende Trapani, Santa Ninfa, Pantelleria, Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Caltagirone, Messina, Santo Stefano di Camastra, Ragusa e Siracusa. Fatta eccezione per Santa Ninfa e per Pantelleria, ove veniva previsto un solo nucleo, nelle altre sedi **la struttura** si articolava in un comando e in quattro nuclei destinati ad operazioni di sabotaggio, di esfiltrazione, di informazione, di propaganda.

Non sappiamo quanto questo assetto organizzativo si sia tradotto in concrete attività¹. Gli indizi provenienti dagli appunti del **1984** appaiono genericamente riferibili alla rete sud e non siamo in grado di dire se vi siano presso la Commissione stragi o agli atti dei procedimenti giudiziari altri documenti dello stesso genere non acquisiti dall'Antimafia. Sappiamo soltanto che nel **1987**, quando fu istituito il **Centro «Scorpione»**, **la struttura Gladio in Sicilia** era già operante. Il capo centro, **maresciallo Vincenzo Li Causi**, pur nel quadro di gravi reticenze, ammetterà che vi erano elementi esterni, in particolare nel Messinese, i quali già avevano frequentato corsi di addestramento ed erano in attività². Ma se, come afferma **Li Causi**, l'addestramento continuava a

¹ Che vi sia stato in Sicilia, negli anni 80, un impegno del SISMI0 volto ai fini interni e precisamente contro il Partito comunista, è comunque pacifico. L'attività politica di Pio La Torre è stata oggetto di particolare attenzione e controllo da parte del SISMI. Abbiamo due tracce documentali agli atti del processo per l'omicidio del dirigente comunista. Averle messe in luce è merito degli avvocati di parte civile che rappresentano il PDS. La prima traccia è in una lettera del Raggruppamento Centri Controspionaggio, inviata il 26 agosto 1976 al reparto D del SISMI, che in sostanza sottrae l'attività di controllo su Pio La Torre alle questure. Viene introdotta ora una particolare riservatezza nell'azione del Raggruppamento Centri che evita, sulla questione La Torre, un diretto rapporto con le questure. Questo raggruppamento dei centri è tutt'uno con la 1/ma Divisione del SISMI. Ma la depennazione del nome di La Torre dall'elenco a disposizione delle questure non significa che il controllo su di lui sia cessato. Anzi prosegue a cura della 1/ma Divisione. La prova è rappresentata da una nota del 17 aprile 1982, proveniente «*da Centro Controspionaggio*» (presumibilmente quello di Palermo) ed indirizzato proprio alla 1/ma divisione, concernente la petizione contro l'installazione della base missilistica di Comiso ed una iniziativa con Pio La Torre svoltasi il 16 aprile.

Vi è un descrizione della linea portata avanti in quel periodo da La Torre. E' un esempio classico di controllo illegittimo, su attività politica democratica e pacifica. «*Situazione in evidenza*»: così termina la missiva. Dodici giorni dopo i killer di Cosa Nostra uccidevano il segretario del PCI siciliano.

compiersi per questi presso il *centro di Alghero*, occorre domandarsi quale sia stata la funzione del centro istituito in Sicilia. **Li Causi** si limita a menzionare «*colloqui*» con gli esterni e allo stato delle nostre conoscenze (assai scarse), ciò può essere interpretato solo nel senso che il **Centro siciliano** abbia svolto funzioni di raccordo informativo.

Anticriminalità: i rapporti con l'Alto Commissario

Il **centro Scorpione** fu per qualche mese diretto dal **tenente colonnello Paolo Fornaro**. Dal **12 novembre 1980 al 31 maggio 1986** egli aveva svolto le funzioni di direttore della sezione segreteria della **7^{ma} Divisione**, a capo della quale era il **generale Inzerilli**. Era stato poi per due mesi a disposizione del nuovo direttore **7^{ma} Divisione** ed era andato in pensione il **31 luglio del 1986**. Meno di un anno dopo, aveva assunto l'incarico di capo-centro a Trapani.

E' stato lo stesso **Fornaro** a dichiarare, davanti alla procura della Repubblica di Roma, il **16 maggio del '91**, che le funzioni assegnate al centro da lui guidato erano funzioni in contrasto nei confronti della **criminalità organizzata**. Egli ha affermato che proprio in relazione allo svolgimento di tali funzioni si era recato in Sicilia ed aveva gestito i collegamenti con i **gladiatori** locali.

Un simile ambito di azione non era proprio soltanto del **centro Scorpione**. Una finalità comune ai **centri di addestramento speciale** era stata fissata nel **marzo 1987** dal capo della 7^{ma} divisione **tenente colonnello Luciano Piacentini**, in base ad una «*determinazione*» del direttore del **SISMI**. Ciò è affermato dal **capitano di vascello Gianantonio Invernizzi** e dal **colonnello Giuseppe Lembo**³.

Piacentini istruì i capi centro su di una nuova attività **stay-Behind**: raccolta passiva di informazioni da parte degli esterni su **criminalità organizzata**, droga e **terrorismo**.

In rapporto alle finalità di **Stay-Behind** e del **centro**, così indicate, assume particolare rilievo un'affermazione del **generale Mario Benito Rosa** (presa a verbale dal **sostituto procuratore della Repubblica di Roma Saviotti**): «*A domanda del Pubblico Ministero se nel periodo 1980-89 ha avuto notizia dello svolgimento di attività informativa da parte dello Stay-Behind in ambito interno risponde: "Ricordo, senza tuttavia poter essere più preciso per data e contenuti, che non molti anni fa giunse una direttiva della Presidenza del Consiglio al Capo del Servizio, che prescriveva di fornire collaborazione all'Alto Commissario Sica"*».

Ciò avveniva con ogni probabilità **tra l'autunno del 1988 e i primi mesi del '90**. Il presidente del Consiglio era **De Mita** o **Andreotti**, Questa dichiarazione meriterebbe di essere posta a base di un'ulteriore accurata indagine. Essendo infatti riferita alla **struttura Stay-Behind**, essa mostra chiaramente che la **presidenza del Consiglio** doveva essere al corrente del suo uso a fini interni; anzi, la presidenza promuoveva quell'uso. Il che smentisce le solenni dichiarazioni con le quali **Giulio Andreotti** aveva deplorato alla Camera, l'**11 gennaio 1991**, la destinazione di **Gladio** contro la criminalità, affermando che questa sarebbe stata disposta a sua insaputa da **Martini** nell'**agosto del 90**. Infatti, o era stato egli stesso ad impartire quella direttiva sulla collaborazione

² Cfr. le deposizioni di Li Causi davanti alla Procura militare della Repubblica di Padova (24 gennaio 1992) e davanti alla Procura della Repubblica di Trapani (12 dicembre 1991).

³ Rispettivamente sentiti l'8 gennaio 1992 e il 29 luglio 1991 dai magistrati della Procura militare della Repubblica di Padova (proc. pen. 155/90 R.G.I.). Cfr. la deposizione testimoniale del tenente colonnello Luciano Piacentini, in data 26 settembre 1991.

dei *gladiatori* con l'**Alto Commissario**; o era stato il suo predecessore e vi è da credere che egli non potesse esserne ignaro.

Dall'altra parte la collaborazione di cui ha parlato il **gen. Rosa** è cosa diversa dalla creazione di un nucleo costituito da personale dei servizi presso l'**Alto Commissariato**. Questa creazione era prevista per legge. Come ha spiegato alla **Commissione Antimafia**, il **12 gennaio 1993**, l'**ex Alto Commissario ed attuale direttore del SISDE Angelo Finocchiaro**, il nucleo «*non è stato formato da personale tratto dai servizi, ma da personale scelto; i nomi venivano comunicati ai due servizi, i quali provvedevano alle procedure di assunzione. Fino a quando non è stato sciolto l'Alto Commissariato e queste persone non sono rientrate per legge, i servizi non li avevano mai visti fisicamente*».

Dunque vi era un'assunzione diretta da parte dell'**Alto Commissario**, che aveva l'effetto di collocare formalmente all'interno dei **servizi** gli agenti prescelti. Invece, la direttiva sopra indicata appare *praeter legem* e - nei termini in cui ne parla il **Gen. Rosa** - doveva riferirsi a personale già operante nell'ambito del **SISMI**, non scelto dal **dr. Sica** e che avrebbe dovuto stabilire un collegamento con l'**Alto Commissario**, aggiungendosi in qualche modo agli agenti di sua fiducia.

Ce n'è abbastanza per chiedere un pieno accertamento di tali aspetti e per esaminare a fondo quali siano state le presenze e le funzioni di agenti dei servizi nell'attività all'**Alto Commissariato**.

I tre anni del centro Scorpione

L'**ammiraglio Martini** ha affermato in una deposizione del **23 gennaio 1992** che l'attività di **Stay Behind**, da lui voluta in funzione di lotta contro la **criminalità organizzata**, non andò in porto.

Ma sta di fatto che il **centro Scorpione**, operante nelle zone più duramente investite dai fenomeni di **criminalità organizzata**, restò in vita tre anni, che fu diretto da due personaggi di rilievo ed infine che sono stati acquisiti dall'autorità giudiziaria alcuni documenti relativi alla sua contabilità, dai quali risultano spese effettuate per la retribuzione di informatori.

Nel **settembre del 1987**, al posto di **Paolo Fornaro**, divenne capo centro il **maresciallo Vincenzo Li Causi**, che conservò tale incarico fino all'**aprile del 1990**.

Anch'egli era molto vicino al **generale Inzerilli**, con il quale aveva direttamente collaborato in funzioni di antiterrorismo, in particolare durante il **sequestro Dozier**, «*per attività investigative di supporto*». Quella operazione speciale era stata diretta personalmente da **Inzerilli**. Anche alla luce di tale notizia, è più che mai opportuno verificare se siano attendibili le affermazioni formulate nell'ambito del **processo Chinnici** da un ufficiale della guardia di finanza, in relazione al libanese **Bou Ghebel Ghassan**, trafficante di droga, legato ai gruppi mafiosi, che avrebbe collaborato con il **SISMI** in relazione al **caso Dozier**. **Ghassan**, definito dall'**alto commissario De Francesco** come un «*delinquente internazionale*», svolgeva funzioni di confidente nel **1983** e a Palermo aveva contatti con il **funzionario di polizia De Luca**. Sembra in realtà che per il **sequestro Dozier** vi fossero stati anche altri contatti con **elementi mafiosi**. Ciò risulta da quanto ha detto **Gaspare Mutolo** davanti alla **Commissione Antimafia**.

All'**inizio del 1987**, inoltre, il **maresciallo Li Causi** aveva partecipato ad un'altra operazione delicatissima, riconducibile ad una finalità di antiterrorismo ed effettuata a Lima in Perù. L'operazione - a cura della **struttura Stay Behind** - era stata direttamente ordinata dal **presidente del Consiglio Craxi** ed era costata un miliardo. **Alan Garcia**, Presidente del Perù dal **29 luglio 1985** ed esponente dell'Internazionale socialista, si trovava in una fase di forte contrasto con gli altri gradi militari del suo Paese e quindi in una condizione di elevata insicurezza. Lo scopo dell'operazione sembra essere stato quello di apprestare uno speciale apparato protettivo attorno al Presidente.

Non è questa la sede per valutare specificamente le modalità seguite, in rapporto ai compiti istituzionali e alle norme regolatrici dei **servizi**. In base a ciò che sappiamo l'operazione sembra essere stata del tutto clandestina. Essa ha implicato il rapporto con uno Stato estero, al di fuori di ogni protocollo. Con ogni probabilità il **Ministro degli Esteri** e il **Ministro della Difesa** ne sono rimasti all'oscuro, così come dev'essere rimasto all'oscuro il **CESIS** (l'organo di coordinamento dei due servizi segreti italiani, quello civile e quello militare. NDR).

Una clandestinità di questo genere significa anche illegalità dell'operazione. Se così è stato, si può credere che la scelta della **struttura Gladio**, in quanto al di fuori di ogni controllo, sia stata determinata proprio dal carattere illegale delle attività da compiere⁴.

Le vicende ora ricordate dimostrano, d'altra parte, l'alta specializzazione del **maresciallo Li Causi**. È poco verosimile che dopo questa missione egli sia stato mandato in Sicilia - come ha ripetutamente affermato - senza specifiche direttive, senza una rete e senza mezzi per costituirla. Esistono documenti contabili relativi alle spese tenute dal **centro Scorpione** ed essi sembrano riferirsi alla retribuzione di informatori esterni. Si è potuto esaminare solo una documentazione assai parziale: si riferisce ad un periodo nel quale il **centro Scorpione** era già stato smobilitato. La sua chiusura risale, infatti, all'**aprile del 1990**, mentre i mesi indicati vanno **settembre a dicembre dello stesso anno** e le spese per ciascun mese oscillano da 1.450.000 lire a 1.900.000.

Contraddizioni e reticenze

Le dichiarazioni relative al **centro Scorpione** possono distinguersi in tre categorie.

In primo luogo le dichiarazioni di esterni, che si limitano a menzionare l'istituzione del **centro**.

In secondo luogo alcune dichiarazioni assai scarse, come quelle di **Fornaro** e **Li Causi**, che offrono notizie verosimili sul suo funzionamento.

Fornaro ammette una gestione unificata dell'attività dei **gladiatori**.

Li Causi fornisce ragguagli sulla sede del centro, ammette che esso aveva in dotazione un aereo, racconta come questo facesse capo ad un club e dove fosse ubicata la pista di decollo ed atterraggio.

In terzo luogo, abbiamo dichiarazioni evidentemente inverosimili da parte di queste stesse persone che negano ogni funzione del **centro**, fino al vero e proprio rifiuto di fornire elementi utili alle indagini.

Il **maresciallo Li Causi** ha dato tra l'altro una spiegazione relativa ai documenti contabili del **centro Scorpione**, volta ad escludere qualsiasi rapporto con informatori esterni. Le spese erano registrate con riferimento a diversi nominativi di informatori, ma in realtà questo sarebbe stato un espediente per poter assicurare una retribuzione al **tenente colonnello Paolo Fornaro**, che era in pensione.

Anche dopo l'arrivo di **Li Causi** a Trapani, **Fornaro** avrebbe mantenuto un rapporto di collaborazione, istituzionalizzato per disposizione dell'**ammiraglio Martini l'8 giugno 1987**. In virtù di questa autorizzazione, il **Fornaro** sarebbe stato periodicamente retribuito. Secondo la ricostruzione di **Li Causi**, questa retribuzione non veniva in alcun modo registrata e si faceva figurare invece il pagamento di singoli informatori. Si tratta di un espediente irregolare. Le firme sulle quietanze sarebbero state apposte da colleghi del **servizio** operanti a Roma, ai quali il capo centro di Trapani - così egli afferma - chiedeva di sottoscrivere, per non fare apparire la sua grafia. Questa prassi sarebbe continuata fino alla **fine di dicembre del 1990**. È chiaro che la redazione di false attestazioni di pagamento, riferendosi a danaro pubblico, non può non avere una rilevanza

⁴ Notizie sull'operazione emergono dalle deposizioni di Vincenzo Li Causi, di Fulvio Martini, di Marcello Ingrosso, davanti alla Procura militare della Repubblica di Padova.

penale. Si può ritenere che il **maresciallo Li Causi** sia consapevole di ciò. Le sue poco credibili dichiarazioni, secondo le quali i documenti falsi e le firme fittizie sarebbero stati predisposti a Roma, non si spiegano se non con l'intento di mantenere le indagini relative, così come tutte le altre su **Gladio**, presso la Procura della Repubblica di Roma, dove finora il procedimento è sostanzialmente rimasto fermo.

In contrasto con quanto detto da **Li Causi**, occorre sottolineare che dalla deposizione del **tenente colonnello Fornaro** non risulta affatto il perdurare di suoi rapporti con il **centro Scorpione**, né tanto meno che egli avesse avuto, sia pure in modo anomalo, la posizione di «*informatore esterno*». Anzi, riassumendo la propria attività nell'ambito dell'**operazione Gladio**, egli ha detto soltanto di avere gestito per due-tre mesi i collegamenti con i **gladiatori siciliani**.

Non è quello il solo elemento di contraddittorietà e di inverosimiglianza.

Ancora più singolare, al riguardo, ci appaiono le dichiarazioni del **maresciallo Li Causi** circa la pista di decollo ed atterraggio di cui disponeva il **centro Scorpione** in località Castelluzzo, nei pressi di S. Vito Lo Capo, e a proposito dell'aereo utilizzato dai **gladiatori**. La zona di Castelluzzo sarebbe stata scelta perché era quella che non interferiva, per la sua collocazione, con il traffico aereo, nel senso che non veniva captata dai radar in funzione negli aeroporti di Trapani e Palermo. Si tratta di un'affermazione impegnativa, che però lo stesso **maresciallo Li Causi** ha immediatamente rettificato e capovolto, indicando la vera ragione nel fatto che in una zona con traffico aereo eventuali incroci avrebbero provocato spostamenti d'aria, con il rischio di far precipitare il velivolo.

Egli ha raccontato anche che il **tenente colonnello Fornaro** aveva istituito un club (denominato «*Pinguino*»), con un Presidente ed altre cariche sociali, a cui il velivolo doveva essere intestato. Conclusivamente, sulla disponibilità di questo mezzo aereo, il **maresciallo Li Causi** ha dichiarato di non essere in grado di riferirne lo scopo. E un'affermazione a dir poco paradossale, dal momento che per tre anni egli è stato responsabile del **centro** e quindi dell'uso dell'aereo medesimo.

Anche ad altre domande il **sottufficiale** ha risposto opponendo una sconcertante ignoranza di tutto ciò che poteva riguardare il **centro** da lui diretto. Di fronte alla stranezza - che gli veniva fatta notare dal pubblico ministero di Trapani - per cui durante tre anni di permanenza a capo di un **Centro** operante in quella città, non erano state da lui reclutate, né segnalate persone qui residenti, egli rispondeva di aver voluto essere prudente. Se accettiamo la tesi che il **centro** servisse a predisporre strutture di guerriglia per un indeterminato futuro, non si spiega tanta difficoltà nel reclutamento. E se si trattava di attività informative - come risulta chiaro dall'evoluzione generale di **Stay Behind**, nonché da singole ammissioni relative al caso specifico, è pensabile che queste attività fossero prive di contatti con l'ambiente locale?

Essendo stato mostrato a **Li Causi** un documento contenente la segnalazione di quadranti graficamente diversificati, con vari colori e rispondenti a varie parti e località del territorio siciliano, dichiarava di non aver mai visto questo documento, pur proveniente dallo **Stato maggiore** e relativo alla pianificazione di attività che egli, come capo centro, avrebbe dovuto almeno conoscere.

Infine, sugli scopi del lavoro svolto in Sicilia, egli aveva sottolineato che la finalità della rete era quella di tutelare il territorio nazionale in caso di occupazione nemica. Aveva detto di avere appreso dai giornali l'esistenza di una direttiva proposta dal **Colonnello Piacentini** all'**Ammiraglio Martini**, capo del **SISMI** nel **1987**, volta ad impiegare la struttura Gladio nella lotta contro la

criminalità orgniazzata in genere. Tuttavia escludeva di avere ricevuto, nella sua qualità di capo centro, simili disposizioni⁵.

I punti da accertare

Le notizie raccolte ed esaminate confermano l'esistenza di gravissime deviazioni dei servizi d'informazione e di sicurezza durante gli **anni 80**, anche dopo la scoperta delle **liste della loggia massonica P2**. Il riconoscimento di queste deviazioni rende oggi più che mai necessaria una indagine approfondita. Si impone una scelta di trasparenza e di pulizia. Responsabili delle deviazioni non sono soltanto gli esponenti dei **servizi**, ma anche gli uomini di governo che li hanno indirizzati e protetti.

Sappiamo che una struttura illegittima, quale evidentemente è stata **Gladio**, ha continuato ad operare, **fino alla fine del 1990**, sottratta ad ogni controllo. Risulta che essa è stata impiegata in operazioni particolarmente delicate, prestandosi (come nel caso della operazione ordinata da **Craxi** in Perù) a direttive politiche impartite ed eseguite al di fuori delle regole (ed in contrasto con **la legge 801 del 1977**). Risulta inoltre che la struttura ha assunto sempre più il compito di svolgere attività informative. Queste sarebbero state finalizzate ad un'azione antimafia che nessuno è riuscito a definire negli obiettivi e che comunque è stata del tutto priva di risultati utili.

In realtà, l'attività del **centro Scorpione** si è svolta in anni cruciali per la Sicilia e per le vicende della lotta contro la **mafia**. Sono gli anni **tra il 1987 e il 1990**. Gli anni di Palermo (**1987-88**). Gli anni delle sentenze di appello favorevoli ai mafiosi e dei numerosi annullamenti di condanne già inflitte, decisi dalla **prima sezione penale della Cassazione** con sentenze discutibili (con contraddizioni non infrequenti e con errori di fatto). Sono gli anni in cui è stata condotta una vasta opera di intossicazione informativa, di intimidazione e di aggressione diretta contro i magistrati più impegnati nella lotta contro la **mafia**.

Le **lettere anonime contro Giovanni Falcone** cominciarono alla **fine del 1988**. Vi fu poi una intensificazione nella **primavera del 1989**. Quelle lettere erano singolarmente coerenti con il tentativo, ripetuto da più parti (organi di stampa, ambienti interni alla magistratura, settori politici) di ridimensionare il ruolo e il lavoro di questo magistrato, di neutralizzare l'iniziativa giudiziaria che era stata promossa dal **pool antimafia di Palermo** e che aveva dato luogo al **maxiprocesso**.

Nel **giugno del 1989**, l'**attentato dell'Addaura** intervenne proprio al culmine di questa strategia della calunnia. **Falcone** riteneva che esso fosse opera di «**menti raffinatissime**». E che fosse da porre in relazione con indagini in corso su fatti di **mafia** e di riciclaggio che coinvolgevano settori istituzionali politici.

Anche le dichiarazioni accusatorie del **catanese Pellegriti** su **Salvo Lima**, come mandante dell'**omicidio Mattarella**, formulate in un contesto di affermazioni vistosamente inattendibili, erano un aspetto dell'inquinamento informativo. Erano un depistaggio, un'esca lanciata ai giudici.

Nello stesso periodo si ebbero alcuni grandi delitti. Anzitutto, nel **gennaio del 1988**, l'**omicidio Insalaco**. Nel **settembre del 1988** fu **assassinato il giudice Saetta**. Poi fu **ucciso Giovanni Bontate, fratello di Stefano**, forse alleato ed informatore dei corleonesi che già avevano **ucciso Stefano** nel **1981**. Negli **stessi giorni di settembre** venne anche **assassinato Mauro Rostagno**, giornalista, alla guida di una comunità di recupero per tossicodipendenti ed impegnato, oltre che nella comunità, in un'azione di denuncia degli **intrighi mafiosi** a Trapani. **Rostagno** fu ucciso nella stessa circoscritta zona in cui operava il **centro Scorpione**: una zona strategica per il traffico di droga e di armi a cui erano e sono interessate le famiglie più forti di **Cosa nostra**.

E su uno sfondo del genere che ha operato la **struttura illegittima del servizio segreto militare**, della quale ci siamo fin qui occupati.

⁵ Le deposizioni citate, nonché la documentazione relativa alla contabilità del centro Scorpione sono agli atti della Commissione Parlamentare Antimafia.

Non sappiamo quali rapporti essa abbia avuto con le **istituzioni impegnate nella lotta contro la mafia**.

Non sappiamo se essa abbia acquisito elementi di conoscenza circa i grandi delitti, o riguardo all'intossicazione informativa di quegli anni.

Non sappiamo se abbia stabilito contatti o collegamenti con ambienti mafiosi. L'ipotesi va vagliata attentamente perché in quella zona tutte le attività informative ed investigative sono a rischio. Tali sono stati, per anni, i rapporti di forza, tale il dominio della **mafia**, che le confidenze, i contatti riservati finivano per giovare all'**organizzazione mafiosa**.

E' indispensabile acquisire, se ancora esistono, le relazioni sull'attività del **centro Scorpione**, compilate dal **Fornaro** e dal **Li Causi**. Sapevano essi qualcosa del traffico e degli sbarchi di droga che si svolgevano a poca distanza dalla pista di decollo di Castelluzzo?

È inoltre indispensabile chiarire i rapporti con l'**Alto Commissario antimafia**. Occorre ricordare, in proposito, che questa istituzione svolse un ruolo di protagonista negli accertamenti relativi alle **lettere anonime contro Falcone**. Il controllo delle impronte digitali, da cui nacque il processo penale contro il **magistrato Antonio Di Pisa** (condannato in primo grado e poi assolto definitivamente in appello. NDR), fu affidato dall'**Alto Commissario** ad **agenti del SISMI**. Questa scelta aveva qualcosa a che fare con **Gladio**?

Va ricordato che il materiale probatorio relativo alle impronte giunse con qualche giorno di ritardo alla Procura di Caltanissetta.

È indispensabile, infine, ricostruire, puntualmente, l'attività del **centro Scorpione**, la composizione e le finalità del **Pinguino club**, a cui era intestato l'aereo utilizzato dai **gladiatori**, gli usi e gli scopi ai quali questo era destinato.

Occorre conoscere, pienamente, da chi fosse costituita la **rete Stay Behind** e quali siano state le sue operazioni.

I **gruppi SISMI** operanti in Sicilia in collegamento con il **generale Musumeci** erano una cosa diversa o c'è un rapporto di continuità fra **quei gruppi** e **Gladio**? Abbiamo già visto come il **SISMI deviato**, ai tempi della **P2**, intratteneva rapporti con le **logge massoniche coperte** e con la **mafia**.

Uno degli **agenti di Musumeci**, **Michele Papa**, artefice della **operazione Billygate**, era in stretto contatto con le **logge massoniche coperte di Trapani**. Ma era anche legato ad ambienti libici.

Quali sono stati i rapporti tra il **centro Scorpione** e le **logge massoniche di Trapani**?

Fornaro e **Li Causi** si sono mai occupati di esse, se non altro sotto il profilo dei possibili collegamenti con la Libia?

La documentazione in nostro possesso non ci consente di rispondere. Possiamo soltanto chiedere che le indagini si compiano. Che gli ostacoli siano superati.

Le molteplici reticenze che abbiamo messo in luce rendono ancora più urgente l'accertamento della verità.

Fonte: dalla relazione presentata dal sen. Massimo Brutti (PDS) a nome della commissione parlamentare antimafia (1993)